

L'INCHIESTA MALTRATTAMENTI E VIOLENZE NASCONO SOPRATTUTTO IN CASA

Sempre più bambini abusati

Nervegna: «Servono soldi per la Ss 67»

Il consigliere regionale Antonio Nervegna, presidente della 1a Commissione Bilancio Programmazione Affari Generali, ha rivolto un'interrogazione alla giunta regionale per conoscere le motivazioni dell'assenza di una rappresentanza della stessa giunta all'incontro, svoltosi il 6 novembre alla Camera di Commercio di Firenze con i parlamentari del versante toscano e romagnolo e dell'assessore ai trasporti della regione Toscana, sul tema riguardante il progetto di potenziamento del collegamento viario fra la Toscana e la Romagna attraverso la Strada Statale 67. Obiettivo principale dell'iniziativa è sollecitare il governo a finanziare le opere ancora mancanti, il cui costo per gli interventi urgenti e prioritari si aggira intorno ai 300 miliardi. Nervegna rileva «l'importanza dell'arteria stradale strategica per itinerari turistico-culturali e per il traffico commerciale». Collega, infatti, i porti di Livorno e di Ravenna. Nervegna sottolinea inoltre che per quanto riguarda il versante romagnolo «sono urgenti i finanziamenti per il progetto relativo l'attraversamento di Dovadola, inserito nel piano triennale Anas 2000-2003 della Regione Emilia-Romagna, la cui realizzazione sarebbe trainante per gli altri progetti riguardanti il tratto di vallata fino a Rocca San Casciano». Il consigliere *azzurro* chiede alla Giunta regionale di attivarsi affinché l'Anas completi quanto prima l'ammodernamento della statale Tosco-Romagnola e «visto l'interesse che tale strada rappresenta anche per il territorio Ravennate, affinché promuova il coinvolgimento del Comune e della Provincia di Ravenna nella Società Toro (Tosco-Romagnola Società Consortile a responsabilità limitata) che da tempo impegna organismi pubblici e privati in questo progetto».

di Laura Stradaroli

Maltrattamento fisico, trascuratezza, abuso sessuale, violenza psicologica: situazioni di disagio difficili da comprendere e da affrontare, perché la nostra mente tende a rifiutare ogni atteggiamento innaturale che abbia come soggetto referente il bambino. Tanti sono stati gli errori commessi prima di arrivare ad una legge che tutelasse i minori e ancora oggi sono evidenti i danni causati dall'inesperienza degli operatori, dalla mancanza di formazione, dalla mancata collaborazione di tutte le forze in gioco (scuola, servizi sociali, Istituzioni, pubblica sicurezza, tribunali, associazioni di volontariato) e pene più severe. Questa inchiesta a puntate entrerà nel merito delle competenze e delle responsabilità di chi è chiamato ad agire in prima persona per il ruolo che ricopre: una mappa che indicherà come ci si deve muovere per non perdere tempo prezioso, chi si deve non si deve interpellare, a chi denunciare un sospetto abuso, come tutelare la vittima durante il doloroso e inevitabile percorso giudiziario.

Punto di partenza è il "Progetto Orsetto", esperimento pilota di prevenzione primaria dell'abuso e della violenza ai minori, gestito in collaborazione tra tutti i Comuni del comprensorio e il settore sociale dell'Ausl di Forlì, con il coinvolgimento di vari livelli organizzativi: Provveditorato agli studi, personale docente e non docente, Presidio ospedaliero, Medicina e Pediatria di base, Neuropsichiatria, Medicina legale, Sert, Dsm, Centri famiglie, servizi educativi, Procura e Tribunale minorile, penale, consulenti legali, forze dell'ordine, specialisti per la fase diagnostica-terapeutica, terzo settore. Finanziato dalla legge n. 285 del ministro Livia Turco, il progetto, attivato nel '99, parte però dal lontano 1986, quando si costituì un gruppo di lavoro (Servizio sociale e Materno infantile)



che, dopo attenta verifica delle casistiche presenti sul territorio, elaborò il primo opuscolo di prevenzione. Nel corso degli anni, dopo continui monitoraggio, ricerche e protocolli d'intesa si è arrivati ad un team di esperti (Gruppo Interistituzionale) che coordina tutte le iniziative necessarie per raggiungere specifici obiettivi: raccolta informazioni sull'andamento del fenomeno, per attivare interventi negli episodi di maltrattamento e abuso, dal momento della loro segnalazione; attività di sensibilizzazione e formazione di tutti i soggetti coinvolti; produzione di materiale informativo differenziato. "Sono sempre di più i casi che si riscontrano nel territorio - afferma la dottoressa Emma Derocchi (Servizi sociali) - e le statistiche parlano chiaro: nell'86 i minori che hanno subito trascuratezza grave, maltrattamenti e abusi, erano 107; dall'87 al '93 si riscontrano altri 69 casi. Un successivo monitoraggio effettuato in collaborazione con il Cemus (Università di Bologna) evidenzia, dal '94 al '97, un au-

mento di 158 casi, di cui 75 a Forlì; il 43,7% sono maschi e il 56,3 femmine, di età compresa fra i primi anni di vita ai 18. Il 44,4% dei casi di violenza fisica è stato segnalato da un familiare del bambino o un vicino di casa; il 21% di quelli trascurati evidenziato dai servizi sociali e il 12,3% dalla scuola; il 50% degli abusi sessuali è stato denunciato dalla madre e così il 31% riguardante la violenza psicologica. Dei totali 158, solo 30 casi sono stati denunciati direttamente all'Autorità giudiziaria ordinaria (alcuni processi ancora in corso), mentre 102 al Tribunale Minorile. Attualmente sono in fase di elaborazione i dati relativi al periodo '98/'99 (140 nuovi)". In tredici anni quindi sono stati quantificati 474 casi, ma il dato diventa ancor più terrificante se si considera che l'abuso è prevalentemente familiare, in molti casi insospettabile, ben nascosto fra le mura domestiche.

Nella foto di Giorgio Sabatini: il Gruppo Interistituzionale "Progetto Orsetto".

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE
ORE 21.00



BIKEHOW'00

TUTTELENOVITA • CORSA • MOUNTAINBIKE • TEMPOLIBERO

VIENI A VEDERE.

**RINFRESCATI
LE IDEE**

CHI BUONA? ALBA DI CORTILAMENTE DA MINFA. VIENI A SENTIRTE.

CHI BUONA? TUTTI QUELLI CHE PARTECIPERANNO A UN'ORA DI SPINNING. PIANO DI PAVANELLO PER LA LEZIONE.

LA BERO delle RUOTE TUA.

CHI MANGIAMO? SALATINI O PARTICCINI. VIENI A BRAGARE.

VIA RIO BECCA 2/A FORLÌ
TEL. 0543 754013

OFFERTO DA LALBERO DELLE RUOTE

- AREKO
- BRICO
- BOOTLEG
- CARNAC
- Inelli
- GLOBUS
- HUTCHINSON
- GORP
- UZZER
- Lema
- IGOK
- POLAR
- ReCODE
- REGINA
- Rossini
- SHIMANO
- speedful
- SPINNING
- ETI

INDAGINE SU SOPRUSI E VIOLENZE NELLA ROMAGNA-TOSCANA DELL' OTTOCENTO

«L'abuso? Era troppo familiare»

di Laura Stradaroli

«Gli storici e le storiche dell'età moderna quasi non hanno scritto di stupro. E' una grave lacuna che forse ha causato lentezze e difficoltà negli ambienti sociali a mutare opinioni e leggende. L'affermazione dell'ex ministro Luigi Berlinguer è una denuncia più che mai attuale nei confronti di chi, in materia di soprusi e violenze evita di parlarne. Ma l'abuso ha radici ben piantate nella nostra cultura e la famiglia è sempre stata, anche in passato, l'ambito ottimale per nascondere infamie. Da un'indagine relativa ai processi attivati nella Romagna-Toscana dell'Ottocento, condotta da Elena Zavaglia e pubblicata nell'intenso volume "Abuso del corpo" (Santeramo Edizioni-Inmola), emerge che tra il 1837 e il 1860 i casi possibili di procedura penale furono 4018. Di questi 130 riguardavano in particolare stupro e violenza carnale nei confronti di donne e bambini. Le ricerche dell'autrice sono state svolte principalmente nell'archivio di Stato di Forlì (Tribunale penale di Rocca San Casciano) e in quello storico di Terra del Sole (Bandi del governo napoleonico). «La selezione dei processi - spiega Elena Zavaglia - è avvenuta in base al capo di accusa: stupro, attentato remoto di violenza, atti di libidine, abuso sui minori, incesto e infanticidio, percosse a moglie e figli. Nella società patriarcale dell'epoca era infatti un diritto dei mariti-cor-

Il libro-indagine scritto da Elena Zavaglia si basa su atti di processi dell'Ottocento, 130 casi di stupro e violenza carnale nei confronti di donne e bambini



reggere e assoggettare: il nucleo familiare con i metodi che preferivano. L'opinione pubblica aveva un grosso peso nei piccoli villaggi di campagna: chi non denunciava lo faceva più per motivi sociali che morali o religiosi (salvaguardia dell'onore, evitare lo scandalo, pudore e vergogna). Bambini e fanciulle le vittime preferite. «Oltre il 60 per cento dei casi indagati è rivolto a bambini (2,85 per cento incesto) e giovani fanciulle (pastorelle, contadine, domestiche, bambine) che, trovandosi in circostanze di assoluta solitudine (pur riscontrando i segni evidenti dell'abuso subito) non venivano creduti. L'età

media degli abusanti variava dai 18 ai 30 anni (il 5 per cento dai 15 ai 17 anni, mentre il 7 per cento dai 40 ai 60) di cui il 60 per cento scapoli e l'11 per cento coniugati; i più giovani agivano spinti dalla curiosità del primo rapporto sessuale e in molti casi il processo si risolveva con un matrimonio riparatore. Secondo le perizie chi sceglieva le bambine come vittime, evitando il confronto con donne mature, soffriva di impotenza: le piccole non conoscendo la natura dell'atto non opponevano resistenza». In famiglia la percentuale è più alta degli abusi. «Quella della violenza in famiglia è sempre stata una realtà

complessa, che non si esauriva nell'abuso, ma trovava espressione in varie forme di aggressione. L'omertà della gente, la complicità della madre, la mancata solidarietà, le misere condizioni di vita, favorivano promiscuità sessuale e incesto, gravidanze precoci, infanticidi e il prolungarsi delle sevizie per molti anni. Gli imputati venivano quasi sempre assolti». Nella maggior parte dei processi l'abusante è scagionato. «Dal momento in cui scattava la denuncia a quello in cui il caso si chiudeva in Tribunale, trascorrevano da pochi mesi a un anno. Nel 26 per cento dei casi di violenza solo il 2,2 per cento è stato riconosciuto come stupro qualificato; nell'87 per cento dei processi i genitori imputati furono assolti. Una bambina di 11 anni residente a Galeata, raccontava in aula che il padre con tendenze sadiche la sottoponeva forzatamente da anni a pratiche anche. La piccola si confessò con il Cursore ed alcune vicine, ma nessuno denunciò l'uomo. Dalle domande del giudice emerge la morbosità di sapere se la bambina fosse ancora allibata prima dell'incesto e se la perdita della verginità fosse realmente consequenziale agli atti di libidine. Il fatto che il padre fosse ubriaco e non bestemmiasse, mentre violentava la figlia, costituiva attenuante per il non luogo a procedere».

Nella foto di Giorgio Sabatini: Elena Zavaglia, autrice di "Abuso del corpo" e la riproduzione d'epoca sulla copertina del libro.



Castrocaro Gran finale al Premio Aldo Spallicci

La XIII edizione del Premio Nazionale di Poesia «Aldo Spallicci» avrà la sua conclusione domani pomeriggio, a partire dalle ore 16, presso il Padiglione delle Feste di Castrocaro. Per l'occasione il complesso musicale «Bruno Maderna» interpreterà «Divertimenti e serenate» di Mozart. Mario Luzi, di Firenze, ha vinto la sezione edita con il libro «Sotto specie umana» (Garzanti, Milano 1999). La giuria: Mario Pazzaglia (presidente), Giuseppe Leonelli, Marino Biondi, Fanny Monti, Claudio Mancini, Lucio Pisani, di Como, ha vinto la sezione inedita. La giuria: Mario Pazzaglia (presidente), Antonio Promalli, Augusto De Molo, Claudio Mancini, Rocco Messina, Sandro Montalto, di Biella, ha vinto la sezione riservata ai giovani. Non c'è dubbio che ormai il concorso ha raggiunto i massimi livelli nazionali. L'ingresso alla manifestazione è libero.

Cinque primi posti al Langematik.

Il Langematik

«l'Orologio dell'anno 1998»

Da hanno decretato i lettori del settimanale tedesco «Welt am Sonntag» e della rivista specializzata

«Arbeitsuhrzeit».

I riconoscimenti degli esperti,

però, non si fermano qui in Svizzera il Langematik ha ottenuto il

«Prix special du Jury»

giuria della rivista «Montre Passion» (Urban&W) a novembre 1997,

in Germania il

«Premio Chronos per l'Innovazione»

(lettori e giuria della rivista «Chronos» a marzo 1998) ed il

«Bilanciere d'oro per l'Innovazione»

(lettori e giuria della rivista «Ultime Magazine» a marzo 1998);

in Austria è stato eletto

«Orologio dell'anno 1998»

(lettori del quotidiano «Die Presse»

a dicembre 1998).

15

Bartorelli
Gioiellieri dal 1882
Riccione - Pesaro

A. LANGE & SÖHNE
GLASHÜTTE 1/SA



Il Langematik

è dotato del movimento automatico Lange calibro 1921 **SAZ-O-MAT**, un apice inconfonduto dell'orologeria e il nuovo meccanismo di regolazione delle lancette «zero-reset» estrinsecando la corona per regolare l'ora, la lancetta dei secondi viene riportata automaticamente a zero. Unico al mondo anche il grande datario brevettato Lange. Modello in oro bianco 18 carati. Lit. 30.500.000; in platino con quarante chiaro: Lit. 44.170.000 (prezzi consigliati).

In oltre 500 anni, dal tempo della misurazione meccanica, il marchio ha raggiunto la sua massima espressione in alcune delle principali invenzioni: sono di Adolph Lange, regno orologiaio alla corte di Sassonia che, nel 1845,

rinunciò alla sua posizione per porre in Markt Metalteln le radici dell'orologeria a precisione tedesca. Per 100 anni gli orologi della «A. Lange & Söhne» furono tra gli strumenti di misurazione del tempo più ambro del mondo.

finché questo non cessò: presso di noi, in un'aula in seguito alla divisione della Germania. A Lange & Söhne divenne una leggenda. Con la «rificazione», Walter Lange, nipotino di Adolph Lange, firmò i

Glashütte per far vivere l'arte orologiaia della famiglia, con lo stesso fervore inventivo che gli era stato concesso a fine secolo dalla città di L. Come un tempo, ancora oggi questi eccezionali movimenti vengono me-

colosamente rifatti a mano. Gli orologi Lange saranno sempre di prezzo esclusivo, come sono esclusive le poche orologerie e gioiellerie scelse nel mondo per offrire prodotti «A. Lange & Söhne». Ora gli amanti della più noble arte

orologiaia trovano anche l'assolutamente catalogo che tratta di tutta «A. Lange & Söhne» nella forma affascinante d'obbligo per presenziare la leggenda rinata: orologio Lange Uhren GmbH, DE 01768 Glashütte, Germania.

INCHIESTA ABUSI PER ARRIVARE ALLE PREVENZIONE PRIMA E' NECESSARIO CAPIRE

Chi è il pedofilo e come agisce

di Laura Stradaroli

Continua la nostra inchiesta sul maltrattamento fisico, trascuratezza, abuso sessuale, violenza psicologica ai danni dei minori: un percorso che ha come punto di riferimento il "Progetto Orsetto", esperimento pilota di prevenzione primaria gestito in collaborazione tra tutti i Comuni del comprensorio e il settore sociale dell'Ausi di Forlì. Prima di entrare nel merito delle responsabilità e competenze di chi è chiamato ad agire in prima persona per prevenire e denunciare qualsiasi forma di violenza è necessario capire chi si nasconde dietro la pedofilia: un fenomeno che si lega a quello più vasto e generale dell'abuso sessuale ai minori e su cui si consuma una grande attenzione da parte del mondo scientifico. Il termine, che deriva dalle parole greche pais, paidós, filia, indica in maniera generica una "perversione sessuale caratterizzata da attrazione erotica verso i fanciulli, indipendentemente dal loro sesso". L'enciclopedia Larousse aggiunge: "più frequente nel sesso maschile, spesso associata a manifestazioni sadiche come aggressività, stupro, sodomia e si osserva in individui affettivamente immaturi e in psicopatici che cercano lo scandalo". Nelle civiltà greche e latine la pedofilia era considerata un legame intel-

Dal progetto «Orsetto» un esperimento pilota

lettuale, sentimentale e sessuale tra un adulto e un giovane, con finalità educative e civiche. Soprattutto presso gli Ateniesi questo aberrante rapporto assumeva grande valore per la formazione intellettuale di un giovane e, per impedire che "da momento di formazione culturale degenerasse in promiscuità indiscriminata e diseducativa, moralmente e socialmente pericolosa", erano previste sanzioni molto severe contro i contravventori di tali regole. Ma chi è realmente il pedofilo del 2000? Uno sconosciuto, un parente, il vicino di casa? Difficile costruire una sorta di identikit perché in molti casi la figura è stata mitizzata dai mass media legandone l'immagine a quella di un uomo anziano, di un malato psichico o affetto da menomazioni fisiche, o un vizioso. Certamente un soggetto rassicurante che allaccia con la vittima una relazione di fiducia e che per alimentare il suo disagio interiore ha bisogno costantemente di rapportarsi con un minore. Il rapporto con i bambini, secondo gli esperti, evita infatti al



pedofilo il confronto con una sessualità matura e completa che potrebbe mettere in crisi la propria fragile identità. Secondo lo studio condotto da Ron O'Grady, presidente dell'Ecpat (End child prostitution in asian tourism), sul fenomeno del turismo sessuale, emerge un profilo completamente nuovo e del tutto diverso dalle generiche raffigurazioni: un uomo di mezza età, professionista (magistrato, medico, avvocato, uomo politico), appartenente a ceti sociali medio-alti,

con un buon livello di istruzione, stimato e ben inserito nella comunità nella quale vive. Un insospettabile, generalmente coniugato, una vita matrimoniale insoddisfacente, e non necessariamente abusante dei propri figli. Ciò induce a riflettere su un ulteriore profilo dell'essere pedofilo, quello "infernamente" o "viaggiatore" che, recandosi in paesi dove si pratica lo sfruttamento sessuale dei minori, perde qualunque inibizione convinto di legittimare la propria perversione perché

Come si tutelano i minori del nostro territorio esposti ai pericoli

la cultura locale lo permette. Altro fenomeno che ne evidenzia un ulteriore profilo è quello della commercializzazione di materiale pornografico. Esperti a livello internazionale distinguono quattro tipi in base al "collezionismo": i closet, che si limitano a fare uso di materiale pedofilo in segreto senza mettere in atto molestie sessuali; gli isolated, che condividono materiale pornografico con le loro vittime; i cottage, che lo scambiano con altri abusanti; i commercial, che fanno del denaro lo scopo primario della loro collezione. Secondo la dottoressa Simonetta Matone (sostituto procuratore della Repubblica-Tribunale per i minorenni di Roma) "è errato immaginare il pedofilo come persona di gusti sessuali particolari che sfoga i suoi istinti fuori dall'ambito familiare; questa figura esiste, ma è residuale rispetto a quella ben più presente di colui che cerca e trova le sue prede in famiglia". Ma i pedofili si possono curare per impedire che dopo il carcere tornino di nuovo a colpire? Su questo interro-

gativo si scontrano morale comune e scienza: carcere a vita, pena di morte, castrazione chimica, terapie farmacologiche (inibitori sul sistema nervoso centrale per ridurre gli interessi sessuali parafilici e ristabilire quelli normofili) e metodo fallometrico (monitoraggio della misura dell'eccitamento sessuale durante la presentazione al soggetto di stimoli erotici). Secondo lo psichiatra Vittorio Andreoli, sono due gli orientamenti da potenziare: maggiore severità della pena e la garanzia di cure appropriate. Tre gli obiettivi da raggiungere dal punto di vista terapeutico: correggere il profilo ormonale controllando l'eccessiva produzione di ormoni sessuali, una volta che questa sia dimostrata; trattare l'ossessione con mezzi farmacologici in grado di allentare la meccanica ideativa che innesca il bisogno di trasformarla in azione; intervenire sull'affettività con una psicoterapia appropriata per evitare che la fantasia pedofila diventi criminalità. Questo percorso però implica una presa di coscienza del proprio disagio e una precisa volontà del paziente di sottoporsi al trattamento. "Una consapevolezza" afferma Andreoli - che fa di questo malato un uomo comunque responsabile del suo comportamento e quindi meritevole di punizione". Nella foto: lo psichiatra Vittorio Andreoli.

EUROCAR RADDOPPIA

Nuova Sede di Forlimpopoli

Via Emilia per Cesena 1800



EUROCAR

Forlì - Via Bertini, 4 - Tel. 0543/721350

Forlimpopoli - Via Emilia per Cesena 1800 - Tel. 0543/747113

INCHIESTA SUGLI ABUSI (4) QUANDO MENTE E' UNA RISPOSTA A SITUAZIONI DI ODI

Se il bambino è vittima degli adulti

ABUSI INTERVISTA ALL'ESPERTO: PIERLUIGI MORESSA

«Chi subisce non nega la verità»

«Nel 90 per cento dei casi di abuso il minore dice sempre la verità». Ad affermarlo è il dottor Pierluigi Moressa, psichiatra e psicoterapeuta, consulente della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì. «Accanto all'esigenza di svelare i fatti però», afferma Moressa, «che in passato erano tenuti segreti e spesso assai palesemente denegati, oggi si assiste talvolta allo scatenarsi di una sorta di caccia alle streghe, tentando di vedere la pedofilia dove non c'è, con la ricerca impellente di trovare un capro espiatorio (il presunto pedofilo), cui attribuire la fonte di ogni sofferenza e patologia psichica del soggetto presuntamente abusato». Come capire se si tratta realmente di una vittima? «Chi è vittima è convincente e non presenta contraddizioni, lacune evidenti nel suo discorso; se l'abuso è reale la descrizione è sempre piana, chiara, con precisione di particolari, con l'aggiunta di dettagli congrui nelle successive ripetizioni del racconto. In questa fase l'errore che spesso compiono gli adulti è quello di non prestare sufficiente ascolto e minimiz-



zare ciò che il minore sta spontaneamente rivelando». Perché a volte prima di parlare il bambino lascia passare del tempo? «Teme di non essere creduto e ha paura di essere sgridato, perché si sente in colpa; crede di aver sollecitato, senza volerlo, col proprio comportamento il desiderio dell'adulto. La vergogna e il grande peso che il fatto comporta gli impediscono di parlarne; in particolare alla madre, quando questa mostri paura che possa essere compromessa la stabilità della famiglia, se l'avvenuto incesto fosse di dominio pubblico». Quali sono i primi indicatori che devono mettere in allarme gli adulti? «Un brusco e immotivato calo nel rendimento scolastico, disturbi

del sonno, conoscenze dettagliate di pratiche sessuali assai più elevate di quanto l'età del minore farebbe supporre, manipolazione dei genitali di fronte a coetanei. Il bambino ripete ciò che è stato compiuto su di lui». Quali i danni dell'abuso prolungato? «Più precoce è l'esperienza di abuso, maggiori saranno i danni permanenti a carico della vita mentale del soggetto. Se prolungato e continuativo, il danno è irreversibile, può aprire le porte della psicosi e disturbi dissociativi (personalità multiple). Secondo la ricerca la durata media di un rapporto incestuoso è di circa quattro anni. L'età media dell'aggressore è 33 anni; nell'80 per cento dei casi i carnefici sono i padri, mentre nel 14 per cento si tratta del nuovo convivente della madre. Più raro che sia la figura materna ad agire col minore. Quando accade, il bambino presenta solitamente il vissuto di essere divorzato e distrutto».

Laura Stradaroli Nella foto di Giorgio Sabetini: lo psichiatra Pierluigi Moressa, consulente della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì.

di Laura Stradaroli

Nell'affrontare il percorso della nostra inchiesta relativa all'abuso e maltrattamento a danno dei minori, emergono interrogativi allarmanti: il bambino dice sempre la verità? Come distinguere la realtà dei fatti dalla mistificazione? Come dimostrarlo al di là di ogni ragionevole dubbio? Quali sono i segnali e le motivazioni legate a false accuse? La ricerca ha dimostrato in modo inconfutabile che la maggior parte delle false denunce trae origine dalle controversie legate alla separazione o al divorzio dei genitori (coniata con l'espressione Parental Alienation Syndrome) e che almeno un terzo di queste possono non essere vere (Everson e Boat, 1989). Le probabilità che si tratti di una calunnia aumentano: in primo luogo se la descrizione dei comportamenti del bambino proviene solo dall'adulto, se il minore non riesce o non vuole confidarsi con il medico, se quest'ultimo non riscontra alcun comportamento insolito; in secondo luogo può trattarsi di falsa denuncia se il bambino si confida con facilità o apparente spontaneità, oppure lancia accuse coleriche ma allo stesso tempo sembra trovarsi perfettamente a suo agio di fronte al presunto abusante. Un terzo motivo di sospetto, sempre secondo gli

«Molte volte è la rabbia a favorire le accuse»

esperti, è l'evenienza che il minore si confidi senza manifestare un atteggiamento negativo; può mostrarsi preoccupato riguardo al sesso, ma non presentare comportamenti ansiosi, depressivi o regressivi. Infine, una falsa denuncia è probabile quando il bambino parla dell'abuso soltanto su sollecitazione del genitore, e cerca ripetutamente la sua conferma al racconto. Le caratteristiche più comunemente riscontrate nel soggetto inserito in questo gioco perverso definito «disordine psichiatrico» sono: manifestazione di odio ossessivo per il genitore «alienato» basato su accuse inconsistenti, frivole o assurde, inserite spesso in scenari presi in prestito dal genitore (che si vuole vendicare del coniuge o ottenere l'affidamento del figlio) con cui il bambino si sente alleato; mancanza di ambivalenza nei confronti dei sentimenti sia verso il genitore odiato che di quello amato, assenza di sensi di colpa per il fatto di detestarlo; manifestazione di animosità verso gli altri membri della famiglia del ge-

nitore accusato. La ricerca scientifica inoltre evidenzia sette fattori psicodinamici e uno motivazionale che spingono il minore a false accuse: mantenimento del primario legame psicologico (quello con la madre è sempre più forte); paura di perdere l'affetto del genitore preferito; formazioni reattive (l'odio per il padre è un trasparente mascheramento di un profondo sentimento di amore); identificazione con l'aggressore (l'aggressore è la madre che attacca il padre servendosi del figlio); identificazione con il soggetto idealizzato (intesa fra madre e figlio chiamata folie à deux); scarico di ostilità (la rabbia favorisce le accuse); rivalità sessuale (quando il padre abbandona la madre anche la figlia si sente abbandonata). Il fattore motivazionale è costituito invece dalla vergogna della ritardata denuncia. Il bambino non osa recedere dalle accuse formulate contro il genitore anche se si rende conto della gravità delle conseguenze che ne derivano: giudizi infamanti, persecuzione da parte dell'opinione pubblica, carcere. E' importante quindi che gli operatori e gli organi competenti, per non commettere irrimediabili errori di valutazione durante le indagini, non trascurino nessun particolare lasciandosi fuorviare dalla vulnerabilità del minore «vittima» del genitore accusante.

Castrocaro Stage musicali con «Voci e volti nuovi»

di Ermanno Salolini

Sono sempre più di moda in ogni settore lavorativo i corsi di formazione. Anche il settore musicale da qualche anno è coinvolto in questi seminari attraverso i quali le giovani promesse dello spettacolo possono trarre profitto. A Castrocaro Terme gli stages sono una parte fondamentale delle settimane della 42a edizione del Festival delle Voci e volti nuovi curato dalla Leadership di Roma e dal Comune. A tenere i corsi è giunto nella cittadina ternese il maestro Elio Polizzi di Roma, direttore della sede di Roma della Regia Accademia Filarmonica di Bologna, luogo di studi anche del grande Mozart. E' un musicologo, compositore di musica classica e di colonne sonore per film americani e italiani dei quali «Delta Force Commando» ha avuto grande successo in tutto il mondo. La Regia Accademia è la più antica del mondo dove si può studiare e diplomarsi in composizione per musica da film, orchestrazione, computer music, tutti corsi tenuti dal maestro Elio Polizzi, coadiuvato da grandi professionisti del cinema e dello spettacolo. Gli ultimi due suoi lavori sono «Un amore a dondolo» film per la Rai, prodotto da Roberto Sbarigia e di prossima programmazione e «Gioco a macisto» con la regia di Enzo G. Castellari che andrà in onda su Rai Due per la serie «Nel segno del giallo» prodotto da Flavia e Desirée Bideri (B.I.G. Comunicazione). Anche le colonne sonore contengono le canzoni «Swinging love» e «The Nighttime» interpretate da Elizabeth Compelli, giovane e bella cantante 23enne di Bertinoro. Il risultato di questi stages? «Oggi i giovani hanno una maggiore informazione musicale rispetto agli anni '70», afferma il maestro Elio Polizzi «e ricordo che era ancora tutto da fare. Il risultato di giorni di stages è quello di colmare e chiarire quelle informazioni che i giovani hanno ma che nella maggior parte sono -per sentito dire -

FLASH TRA I BANCHI



Il viaggio tra le classi prime elementari delle scuole Forlivesi, iniziato già da diverse settimane dal «Resto del Carlino», sta avviandosi verso la conclusione.

L'ultima scuola visitata dal nostro fotografo Santo Antonari è la «Mellini», in via Crocetta, a Ma-

gliano, compresa nel quarto circolo didattico, diretto da Bruno Battistini.

Come al solito, i bambini hanno riservato una calorosa accoglienza all'arrivo del nostro fotografo. L'unica classe prima della scuola ha i seguenti allievi: Denissa

Adam, Giacomo Agnoletti, Valentino Clemente, Luigi Di Amico, Irene Di Domenico, Filippo Farneti, Andrea Gabelli, Eddy Martina, Erica Moretti, Simone Paganelli, Nicola Penzo, Agnese Ravaioli, Emily Vignoli e Nicoletta Zaccarelli. L'insegnante è Milena Zampiga.

INCHIESTA SUGLI ABUSI (N.5) I DIRITTI E I DOVERI DEGLI INSEGNANTI

«Impariamo a difendere i bambini»

Un percorso di informazione attorno al «Progetto Orsetto» per evitare violenze, ma soprattutto prevenirle

di Laura Stradaroli

Riprende la nostra inchiesta sui maltrattamenti a danno dei minori, nel tentativo di dare un contributo a chi riscontra atteggiamenti inattuali che abbiano come referente il bambino e non conosca le procedure per agire tempestivamente. Un percorso di informazione che ruota intorno al «Progetto Orsetto». L'esperienza pilota di prevenzione primaria, gestito in collaborazione tra tutti i Comuni della Provincia forlivese e il settore sociale dell'Aust. Un'iniziativa che vede

I consigli dell'esperta
Nadia Bolognini

in maniera sistematica tutte le possibili parti in causa: scuola, medici, associazioni, Tribunali, forze dell'ordine, case famiglia e terzo settore. Nelle puntate precedenti, dopo essere entrati nel merito del progetto e di un'indagine storica nella Romagna Toscana dell'800 dove già allora la perenne paura di un abuso si perpetrava in famiglia, dopo aver analizzato le diverse sfaccettature della pedofilia e il parere di esperti su possibili cure e prevenzione per evitare che la "fantasia pedofila" diventi criminalità, presso atto che qualora il bambino mentisse è comunque una "vittima" dell'odio degli adulti («il 90 per cento dei casi dice sempre la verità»), in questa fase entreremo nel merito delle responsabilità degli educatori di fronte ad un sospetto abuso. La scuola infatti è sicuramente il primo luogo al di fuori della fa-

miglia dove il minore, che vi trascorre buona parte della giornata, cerca un referente credibile che sappia ascoltare il suo disagio. I messaggi che trasmette però non sempre sono chiari e gli educatori troppo spesso li sottovalutano, senza soffermarsi ad osservare con occhio attento. «Per prevenire ogni forma di violenza sui bambini è indispensabile un adulto disposto ad ascoltare; l'abuso sessuale vive nel silenzio; solo gli adulti possono rompere questo silenzio». Ad affermarlo è la dottoressa Nadia Bolognini del Centro abusi «Hansel e Gretel» di Torino che, in un convegno tenuto qualche mese fa a Meldola, ha evidenziato quanto sta determinando

le disponibilità interiori di un'insegnante nel prendere in considerazione l'esistenza dell'atto aberrante. «In molti casi il senso di colpa e di vergogna — dice la Bolognini — impediscono al bambino di confidarsi e dovendo dimostrare di essere vittima ci riuscirà solo se troverà chi è disposto ad ascoltarlo, a raccogliere ciò che sta dicendo e a stabilire la veridicità delle sue parole». Presso atto della sintonologia cosa deve fare l'insegnante? «Se il minore ripete con gesti espliciti ciò che ha subito — spiega la dottoressa — non deve puntarlo o rimproverarlo di fronte ai compagni di scuola; può fargli fare disegni, giochi, racconti verbali o interviste con domande aperte, nella più totale libertà di espressione.



INCHIESTA SUGLI ABUSI GLI INSEGNANTI CHIEDONO AIUTO ALLE ISTITUZIONI

«Ma dove sono la tutela e la formazione?»

Parlano
tre insegnanti
della «Rodari»

Nei casi di denuncia sono innumerevoli le richieste degli insegnanti di rimanere anonimi per paura di ritorsioni visto che, spesso e volentieri, i giudici minorili dimenticano di disporre la necessaria segretezza degli atti per proteggere la fonte. Garantire agli educatori una sufficiente tutela legale, amministrativa, talvolta anche fisica. Il stimolo a muoversi tempestivamente e prevenire il rischio che agisca non guidati dal timore e dalla paura. Il tema non è irrilevante se si tiene conto degli elevati livelli di violenza e pericolosità che alcuni genitori maltrattanti esprimono. Altro fattore indispensabile sono percorsi formativi adeguati e diversificati a seconda della collocazione: investire sulla formazione permanente, secondo gli esperti, riduce i livelli di gravità e cronicità. Ad affrontare il problema sono Donatella Sbrighi, Maria Magnani e Laura Zampigli, insegnanti della scuola elementare «Gianni Rodari» di Forlì, che hanno partecipato al programma del «Progetto Orsetto». «O la nostra

scuola è un'isola felice — dice Sbrighi — oppure per anni noi ci siamo accorte di segnali che motivassero possibili abusi. Dopo aver partecipato al corso tante cose sono cambiate; la consapevolezza delle aberrazioni induce perfino al timore di accarezzare gli alunni. L'insegnate dopo la formazione non deve però essere lasciato solo e deve sentirsi appoggiato anche dai superiori». «Validando la gravità dell'atto — dice Magnani — è il considerevole numero di insegnanti che operano nel territorio, al percorso formativo erano presenti pochi educatori. Forse per stimolarli alla partecipazione sarebbe necessario che i corsi si tenessero all'in-

terno delle scuole, coinvolgendo anche le famiglie». Una delle figure inesistenti all'interno degli Istituti è il medico scolastico di supporto ai docenti e così quella degli assistenti sociali che si attivano solo su segnalazione. «Anche i bambini non devono essere tenuti all'oscuro — conclude la Zampigli — per difendersi devono conoscere, solo così possono distinguere le cattive intenzioni di un adulto e aiutare i compagni vittime di abusi». Secondo le psicoterapeute Loredana Petrone e Stefania Rialti, autrici di un «manuale di prevenzione degli abusi sessuali per genitori, insegnanti, operatori» («Chi ha paura del lupo cattivo?» Franco Angeli editore), è necessario che gli adulti lavorino sulla consapevolezza delle loro emozioni e reazioni di fronte all'abuso, per evitare condizionamenti negativi. Occorre trasmettere al bambino sicurezza, offrendogli la speranza in un futuro con adulti che sappiano amarlo in modo «naturale», aiutandolo ad affrontare le difficoltà della vita.

Laura Stradaroli

ne. È consigliabile un diario di percorso dove annotare atteggiamenti e risposte; documento necessario per gli esperti che dovranno attivare indagini e perizia psicologica». «Di fronte ad una confessione diretta, proseg-

non deve assolutamente avvisare i genitori perché, se uno di loro è l'abusante, il minore sarà vittima di ulteriori violenze. L'insegnante ha il diritto di chiedere aiuto e consultarsi con figure competenti: assistente sociale, pubbli-

co ufficiale, preside, psicologo, ma ha anche il dovere per legge di segnalare l'ipotesi di abuso alla Procura, qualora si scontri con atteggiamenti di omertà e sia obbligato al silenzio. All'educatore infatti non competono indi-

gini o diagnosi, tantomeno posizioni di pregiudizio nei confronti di possibili vittime o carnefici».

Nella foto di Giorgio Sabatini, da sinistra: Donatella Sbrighi, Maria Magnani, Laura Zampigli.

Forze nuove per i volontari Cri di Meldola

La scissione del 15° anniversario della propria fondazione la delegazione Cri di Gruppo Volontari del Soccorso di Meldola ha presente alla cittadinanza, Meldolesi che la postazione di Emergenza-Soccorso, costantemente presidiata dai soli V.le Cri, si è arricchita dell'arrivo di un milione professionisti del 118 del 1° governo del corrente anno. Questo potenziamento, sostenuto e voluto perentoriamente dalle istituzioni cittadine

della vallata del Bidente, permette di avere un servizio professionale e di qualità elevata per la cittadinanza ed anche per i volontari del Soccorso per i sacrifici sopportati nello svolgimento dei servizi svolte che svolgerà a fianco della nuova figura professionale. Per questo ringraziare gli stessi volontari si sono sottoposti nel mese di dicembre ad un ulteriore corso di formazione che li ha visti impegnati positivamente in diverse lezioni se-

rali tenute dal personale della centrale operativa di coordinamento del 118 Forlivese. Ma, dopo notizie così positive si deve riscontrare che nel corso degli anni gli interventi a disposizione della Cri, l'uno donato dalla famiglia Bisanini nel lontano 1987 e l'altro donato nel 1995 dall'intera cittadinanza di Meldola, hanno perso di essere centinaia di migliaia di chilometri per prestare soccorso nelle emergenze-urgenze e per le varie

manifestazioni sportive e non dell'intera vallata. Al riguardo gli automezzi adibiti all'emergenza-urgenza denotano, in particolare l'ambulanza più che datata del 1987, una certa usura per il loro continuo uso. Per questo chiediamo ancora una volta alla cittadinanza, in particolare alle istituzioni cittadine dell'intera vallata del Bidente, di poter contribuire all'acquisizione di una nuova ambulanza più sicura, più adeguata e più ri-

spondente alle esigenze tecniche-sanitarie che i nostri tempi richiedono. I relativi contributi potranno essere versati presso la sede del Gruppo Vds Cri di Meldola dalle ore 15.00 in poi di ogni giornata e sarà rilasciata regolare ricevuta di versamento infile anche per le previste detrazioni fiscali come da normative vigenti. Eventuali informazioni telefoniche possono richiedersi sempre dalle ore 15.00 al numero telef. o/o fax 0543.491394.

INCHIESTA ABUSI LA DOTTORESSA ADELE LUCCHI SUL RUOLO DEI SERVIZI SOCIALI

«Bimbi maltrattati, si agisce così»

«Per la definizione di abuso si assume quanto dichiarato dal Consiglio d'Europa (1978) e cioè tutti - gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentato alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale; le manifestazioni di questi sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o sessuale da parte di un familiare e di altri che hanno in cura il bambino - di conseguenza l'abuso si può manifestare attraverso varie forme: la trascuratezza, la violenza psicologica, fisica e sessuale. La tematica è attualmente oggetto di grande discussione fra gli psicologi, sia per le implicazioni diagnostiche-terapeutiche (rilevazione dell'effettiva presenza di violenza, trattamenti psicologici e psicoterapeutici), sia per le implicazioni legali e per il forte impatto emotivo-sociale che provoca. Aspetti emotivi profondi sono suscitati in tutte le persone che ne vengono a contatto, in chi la subisce, in chi la intuisce, e non da ultimo anche sul vasto pubblico che ne coglie gli aspetti meno umani attraverso i mass media. Non dimentichiamo i pericoli che spesso molti casi non vengono rilevati e che noi psicologi abbiamo frequentemente a che fare con adulti sopravvissuti a violenze infantili piuttosto che minori sottoposti in quel momento a violenza. Questo accade perché in molti casi l'abuso avviene tra le mura domestiche o in ambienti socialmente più ampi, in situazioni in cui il bambino dovrebbe essere protetto e tutelato e sempre con la mistificazione dei contesti affettivi. Il maltrattamento presuppone che un adulto usi il proprio potere per azioni che compromettono un sano sviluppo dell'equilibrio psico-affettivo del minore. Spesso è tanto più grave la violenza, quanto è maggiore la vicinanza affettiva fra adulto e bambino, proprio per la sottigliezza delle implicazioni re-

Quando si parla di abuso è necessario e indispensabile chiarirne le diverse manifestazioni per affrontare il problema stringendo alleanze con chi è chiamato, per il ruolo che riveste, ad interagire sia con la vittima sia con l'abusante. A evidenziarne i difficili aspetti e le conseguenti responsabilità degli psicologi è la dot-

ressa Adele Lucchi, coordinatrice dell'attività di psicologia dei settori "Salute donna" e "Salute infanzia" dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Forlì (il settore sociale dell'Asl insieme ai Comuni del comprensorio provinciale gestisce il "Progetto Orsetto", esperimento pilota di prevenzione primaria dell'abuso e della violenza ai minori).



lazionali e per il fatto che, essendoci un legame così stretto, non è possibile per quest'ultimo sottrarsi al contesto di violenza. La vittima è costretta a restare sola con la propria sofferenza, con le sue difficoltà emotive, senza nessuno con cui parlarne e che si occupi di tale disagio che nel tempo viene alla luce sotto forma di comportamenti insoliti; atteggiamenti che dobbiamo vedere come richieste di aiuto e un modo per segnalare l'abuso a cui il minore è sottoposto. Notare questi comportamenti costituiti per gli adulti un primo passo per comprendere la situazione ed è quanto mai preziosa la collaborazione del genitore, educatore, medico e di tutti coloro che per lavoro hanno rapporti costanti con i bambini. Altro aspetto

da non dimenticare è che l'adulto abusante è un essere umano, dalla cui analisi psicologica emergono, generalmente, dei dati di psicopatologia importanti che vanno comunque trattati. Ciò non toglie che l'adulto di violenza deve essere considerato all'interno di ciò che il sistema legislativo prevede e quindi, applicando sanzioni che servono a bloccare la violenza e riparare il danno. L'intervento dello psicologo dell'Asl prevede diversi momenti: quello della rivelazione, quello diagnostico ed eventualmente peritale per il Tribunale Ordinario-Minore e l'intervento psicoterapeutico. I bambini arrivano allo psicologo attraverso il Servizio Sociale del Comune, che si attiva nel momento in cui riscontra una situazione pro-

blematica che può far ipotizzare si tratti di maltrattamento o di abuso. In alcuni casi le segnalazioni arrivano dalla scuola, dai medici di famiglia, da persone spaventate da ciò che vedono accadere; lo stesso psicologo può individuare in contesti che presentavano inizialmente altre difficoltà. Le segnalazioni possono arrivare anche dal cittadino in quanto per legge è tenuto a denunciarle, principio che si applica se è a rischio la vita dell'individuo. La pianificazione dell'intervento consiste: nell'identificare la situazione (se i sintomi che un bambino presenta sono la conseguenza di un maltrattamento oppure no); individuare la dinamica relazionale che ha portato l'adulto a mettere in atto condotte maltrattanti; misurare la gravità di tale situazione; indivi-

Un percorso complesso che nasce dalle segnalazioni di medici, scuole e cittadini

duare le potenzialità e le possibilità di recupero dell'adulto o del nucleo familiare; definire quale tipo di intervento può essere più funzionale a quella determinata situazione. La legge prevede che tali situazioni siano reate, perciò l'intervento psicologico è spesso parallelo ed in connessione con quello legale e giudiziario. Questo implica che in alcuni casi l'aspetto valutativo avvenga in ambito coatto, in quanto l'Autorità giudiziaria rappresentata dal Tribunale dei Minori e dal Tribunale Ordinario ne ha fatto la prescrizione. A volte la relazione dello psicologo può avere conseguenze legali nel momento in cui si rileva una situazione a rischio che lui è tenuto a segnalare ad altri servizi come quello Sociale del Comune o alla stessa Autorità giu-

diziaria. È necessario chiarire che in diverse situazioni il sostegno psicologico rappresenta una risorsa solo dopo che è stato attivato un meccanismo giudiziario. La valutazione è una fase estremamente delicata che richiede molta attenzione e precisione, per il problema delle false denunce. Essendo implicati aspetti legali e conseguenze di condanne penali accade che nei tribunali ci siano forti discussioni sulle valutazioni dello psicologo, proprio per il diritto di difesa che qualunque imputato. Dopo la valutazione segue la formulazione di un programma di intervento diversificato a seconda dei casi. A volte emerge la necessità di un recupero attraverso un intervento psicoterapeutico sul bambino, sulla famiglia o sulla coppia genitoriale. In certi casi è necessario attivare, in collaborazione con il Servizio Sociale, soluzioni alternative che prevedono una presa d'atto da parte degli adulti delle loro difficoltà genitoriali, pur tenendo presente che viene privilegiato il diritto del minore di essere curato, temporaneamente, in un ambiente extra-familiare. Quando è in atto un procedimento legale, è necessario in alcune situazioni, l'accompagnamento del bambino nelle varie fasi dell'iter giudiziario che prevede nei suoi confronti il sostegno e aiuto dalla prima testimonianza resa agli organi di giustizia fino all'eventuale processo penale. È particolarmente importante offrire al bambino, vittima di violenza, un sostegno terapeutico: uno spazio in cui possa comunicare i propri sentimenti di sofferenza ad un interlocutore empatico capace di capirli e condividerli. Lo stesso vale per la famiglia o le figure genitoriali che necessitano di essere sostenute nel prendere atto di quanto accaduto e di essere aiutate nel riorganizzare le loro risorse relazionali e affettive».

Testo di Adele Lucchi (Arco di Laura Strudolari)

Rocca S. Casciano, benemeriti all'Avis «Bertozzi»

di Quinto Cappelli

La nostra inchiesta sulle sezioni Avis fa tappa oggi a Rocca S. Casciano, dove la sede di piazza Garibaldi 22 è stata recentemente dedicata al fondatore, Gino Bertozzi, morto due anni fa. Una persona semplice e generosissima, che aveva iniziato a donare sangue a metà del secolo, quanto bisognava recarsi a Forlì per donare "da braccio a braccio". E aveva raggiunto il lodevole traguardo di 130 donazioni, conquistandosi la croce d'oro, che mostrava con orgoglio a chi doveva convincere a seguire il suo esempio, insieme a calorosissime parole, inneggiati alla gratui-

tà e solidarietà del gesto di donare. "Gino Bertozzi -han sostenuto i dirigenti, dedicandogli la sede- resta un esempio da seguire, un maestro di semplicità, generosità e gratuità, uno che col sangue donava entusiasmo e altruismo". "Attualmente -racconta Ivano Pazzi, presidente della sezione Avis di Rocca S. Casciano-Portico-Bocconi-San Benedetto - i soci donatori sono 82, per 130-140 sacche di sangue l'anno. Come cerchiamo di diffondere la cultura del donare gratis il sangue? Puntiamo sul contatto personale, cercando ognuno di noi di convincere un amico, un parente, un conoscente a fare altrettanto. E' anche la nostra "filosofia", ribadita du-

rante la recente assemblea annuale dei soci donatori, presieduta dalla dottoressa Sonia Betti dell'Avis provinciale". In collaborazione con le associazioni Auser e Misericordia, l'Avis ha organizzato per sabato 3 marzo un incontro a Rocca S. Casciano. Interverranno Alessandro Russo, docente di filosofia e storia al liceo classico di Forlì, sul tema "Il ruolo del volontariato all'alba del terzo millennio", Pierangelo Lagni, presidente provinciale dell'Avis, che tratterà il tema: "Il bisogno di sangue nella provincia di Forlì-Cesena". Moderatrice dell'incontro sarà Mara Paganini, vice presidente dell'Avis provinciale. "Si tratta di un incontro molto signifi-

vo -spiegano i presidenti dell'Avis e Auser, Ivano Pazzi e Lino Frassinetti- sull'importanza del volontariato. In quell'occasione vorremmo fare arrivare il messaggio specialmente ai giovani».

I premiati Avis di Rocca-Portico-Bocconi-San Benedetto in Alpe.

Distintivo d'oro, 75 donazioni: Ivano Vespi-

gnini.
Medaglia d'oro (50): Tarcisio Casanovi, Mario Ferrini, Giacomo Skali, *Medaglia d'argento (24):* Mauro Calanoni, Romano Monti, Massimo Piovaccari
Medaglia di bronzo (16): Vanni Visani
Diploma di benemerenza con 8 donazioni: Roberto Tondelli.